

**IN SPAGNA E NEL MONDO
UN 2004 NEL NOME DI DALLI**

Al via in Spagna le solenni celebrazioni per il centenario della nascita del famoso pittore Salvador Dalí, che si svilupperanno nel corso di tutto il 2004. La presentazione ufficiale del calendario commemorativo è avvenuta alla presenza del re Juan Carlos, a Figueras, la località nella quale Dalí nacque l'11 maggio 1904 e morì il 23 gennaio 1989. Per onorare il centenario di Dalí sono state programmate una decina di mostre in tutta la Spagna, mentre altre sono previste nei maggiori Paesi europei e negli Stati Uniti (una si terrà anche a Venezia).

medicina
IL NOBEL A LATERBUR E MANSFIELD: LA RISONANZA MAGNETICA A TRE DIMENSIONI
Pietro Greco

L'Assemblea del Karolinska Institutet di Stoccolma ha voluto premiare le moderne tecniche di diagnosi clinica non invasiva e ieri ha deciso di conferire il Premio Nobel per la medicina 2003 al chimico americano Paul Lauterbur e al fisico inglese sir Peter Mansfield, per il loro decisivo contributo a quell'applicazione della risonanza magnetica nucleare che consente di ottenere immagini tridimensionali di quasi tutti gli organi e i tessuti dell'uomo.

La risonanza magnetica nucleare (Rmn) è una tecnologia che sfrutta la capacità che hanno i protoni e/o i neutroni spaiati di molti nuclei atomici di allinearsi a un campo magnetico esterno, un po' come dei soldati che passano disordinatamente

in un cortile della caserma e, al richiamo del sergente, scattano sull'attenti volgendo tutti nella medesima direzione. I nuclei di idrogeno presenti nelle molecole di acqua mostrano questa capacità di allinearsi a un campo magnetico e di farlo anche quando sono disturbati da provocatori esterni, come per esempio degli impulsi radio.

Sfruttando queste proprietà Paul Lauterbur, chimico e attualmente direttore del Biomedical Magnetic Resonance Laboratory presso la University of Illinois è riuscito a ottenere figure bidimensionali di strutture biologiche, mentre sir Peter Mansfield, fisico in forze al Magnetic Resonance Centre di Nottingham, è riuscito a mettere a punto l'algoritmo per trasformare in immagini tridimensionali

i dati Rmn. La prima di queste macchine in grado di darci una rappresentazione del corpo umano nelle tre dimensioni senza bisogno di penetrarvi dentro e, quindi, di fargli del male è stata realizzata non più di una ventina di anni fa. Segnando almeno due svolte niente affatto banali.

La prima di stretta natura clinica: la Magnetic Resonance Imaging (Mri), infatti consente di ottenere immagini molto precise del cervello, della spina dorsale, di molti altri organi e tessuti e di effettuare, in maniera non invasiva e quindi non dolorosa, la diagnosi precisa (e migliorare il trattamento) di tumori, di numerose neuropatologie, di microlesioni.

La seconda svolta riguarda la conoscenza scien-

tifica. E la possibilità di osservare e di studiare un corpo umano vivo nelle tre dimensioni spaziali. La Mri, per esempio, è l'antesignana di una serie di tecniche non invasive che stanno consentendo di osservare un cervello al lavoro. Mentre percepisce uno stimolo, mentre sovrintende al linguaggio, mentre memorizza un dato, mentre realizza i più svariati processi cognitivi. Osservare una massa cerebrale al lavoro significa poter affrontare in termini completamente nuovi l'antico problema del rapporto tra il cervello e le mente.

Cosicché possiamo davvero dire che la Mri e le tecniche di immagine successive ci stanno fornendo una nuova, inedita rappresentazione dell'uomo.

Lello Voce

«Se la disperazione non è solo gridare, se è perdere speranza, perdere di vista il rapporto tra le cause e gli effetti, perdere o non acquistare visione d'insieme, non credere che si possa sostanzialmente migliorare, il nostro mondo è per lo più disperato. Spesso disperato senza saperlo, disperato anche se ride». Sono parole di Danilo Dolci, un intellettuale di cui si parla sempre meno e di cui invece la sinistra italiana farebbe bene a ricordarsi più spesso.

Le righe di Dolci mi sono saltate all'occhio qualche giorno fa, un po' per caso, e mi hanno colpito per la loro assoluta contemporaneità, quasi fossero state scritte oggi.

Come non vederla quest'incapacità di mettere in rapporto cause ed effetti, oggi, in questa Italia, governata da gente come Fini, che, pur di far ingoiare al suo patriottico partito, trionfo difensore di certo «ordine» e «legalità», tante amarissime pillole - dall'unità nazionale che va in pezzi, grazie alla demenza razzista dei leghisti, fino al condono edilizio, alla Cirami e al Lodo Schifani, all'assalto contro la Magistratura, al regime premiale diffuso per corrotti, tangentisti e truffatori vari - cerca un capro espiatorio (e diversivo) e parte, lancia in resta, contro tossicodipendenti e spinelli con discorsi al cui confronto - per incompetenza, ferocia, inutilità, ipocrisia - impallidiscono persino le manzoniane

La Sicilia di Dolci, la Sicilia di oggi

Ancora attuali le riflessioni dell'intellettuale come se trent'anni non fossero passati

Grida emesse dal Governatore spagnolo di Milano, in tempo di peste, contro gli untori. Come non leggere quest'incapacità, questa traumatica frammentazione del pensiero, quando chi ci governa va in tv a tentare di farci credere che una legge che taglia le pensioni del futuro e incentiva gli anziani a restare al lavoro è fatta nell'interesse dei giovani, quando viviamo in una Repubblica democratica (se pure ancora lo è) in cui chi comanda e i suoi amici hanno il monopolio (assolutamente liberista, per carità) della totalità dei mezzi di comunicazione, eppure non manca loro l'ipocrita improntitudine di lamentarsi per i continui attacchi di stampa e televisione. Come non riconoscere questa incapacità di avere una visione d'insieme in quanti di noi hanno creduto e ancora credono di poter fare il proprio interesse badando esclusivamente ai propri interessi, rinunciando a fette sempre più grandi di libertà, in cambio della promessa di una sicurezza assolutamente virtuale, ma che sta per imprigionarci tutti, o in coloro che hanno preferito di-



Ferdinando Scianna, «Italia, Castelvetrano 1968», da «Bibliografia dell'istante» (L'ancora del Mediterraneo)

ferire ad ogni costo i massacratori di Genova, solo perché portavano una divisa?

In altro luogo sempre Danilo Dolci scriveva: «Sono tanti e tali gli scandali o potenziali scandali oggi in Italia che, se si cercasse di guarirli tutti subito, allo Stato, a questo Stato, non potrebbe che venire un infarto», per proseguire, poco più avanti: «come può la gente avere veramente fiducia degli organismi statali e parlamentari, se lo sforzo fondamentale di questi è teso più agli accomodanti compromessi che alla responsabile chiarezza, finché lo sforzo di questi è sostanzialmente teso ad eludere, con le fondamentali verità - sotto il malsano equivoco della ragion di stato - la più elementare giustizia?»

Lo so, lo so bene: Dolci parlava della Sicilia all'alba degli anni Settanta, ma, da questo punto di vista, a trenta anni di distanza, mi si passi la metafora sgarbata, non è la Sicilia che si è «italianizzata», bensì l'Italia che - tra uno stalliere, un Dell'Utri, uno Scajola e un Micciché - si è «sicilianizzata», con buona pace di

Bossi; e la Seconda Repubblica sta alla prima in rapporto di potenza: dal male al peggio. Almeno, prima, i rapporti con i mafiosi, i politici tentavano di nascondersi e mai a un Sottosegretario all'Interno, membro della Commissione Antimafia, sarebbe venuto in mente di difendere questo o quel capocosa. Bei tempi, in cui il comune senso del pudore era ancora un'espressione pregnante di senso politico e istituzionale e non ci restava che scandalizzarci per qualche minigonna e un topless.

Eppure loro (Lorsignori, intendendo), nonostante tutto, sorridono (quando non digrignano i denti, minacciosi, o non mandano avvertimenti laterali, in stile paramafioso), sorridono anche di fronte alla catastrofe, sereni come un cieco di fronte al burrone. Anche perché, per loro, sono già pronte le reti di salvataggio, che non raccoglieranno certo i cocci del nostro stato sociale, della nostra scuola e della nostra sanità pubbliche, della legalità e della pluralità democratica che loro hanno fatto, allegramente, con piglio che direi conviviale, a brani...

Di questo mondo, disperato anche se ride, su cui Dolci rifletteva già negli anni Settanta, il ghigno da piazzista del nostro (del Loro) Presidente del Consiglio è certo il testimonial migliore che si potesse immaginare, fase finale della mutazione genetica grazie alla quale l'uomo, che, si sa, è lupo all'altro uomo, si è tristemente e sinistramente trasformato in *jena ridens* teletrasmes-

La Recensione

Piccolo e l'allegra mitologia del turismo

Angelo Guglielmi

Allegro occidentale è una sorta di diario di viaggio che l'autore compie per conto di un settimanale insieme ad altri otto giornalisti. Si reca in Sri Lanka a Hong Kong e in Australia sulla barriera corallina. L'inizio è alquanto straordinario: a Hong Kong un signore cinese incontrato in ascensore pretende con accanimento a prova di ogni smentita che lui (l'autore che scrive) sia l'attore americano Nicolas Cage e non accetta le prove pur lampanti in contrario; o subito dopo (qualche pagina dopo) l'imbarco dell'autore in business class, di cui per la prima volta beneficia, finora nei suoi frequenti spostamenti aerei avendo viaggiato in classe turistica.

Quel signore cinese e la sua invincibile pretesa come il trattamento riservato ai viaggiatori della business class serviti da bellissime hostess pronte a soddisfare le loro (dei viaggiatori) desideri e richieste prima che si manifestino comunicando all'autore un curioso senso di irrealità o forse di doppia realtà sì, una vera e una falsa, ma entrambe palpabili (a prova di esperienza) tanto che si intrecciano mettendo a rischio la possibilità di distin-

guerle. Che esistano due mondi pur sapendo che il mondo è uno solo e non può essere che uno) e l'altro non è che un mondo falso? Questo è il rovello che inquieta Piccolo (il signor Piccolo come lo chiamano le organizzatrici) in ognuna delle tappe del suo viaggio. E se lo sdoppiamento della realtà nella sua immagine falsa fosse un arricchimento dell'esperienza, una moltiplicazione delle capacità conoscitive piuttosto che un impoverimento come sappiamo che è (e Piccolo sa che è) e un azzeramento della facoltà di percezione? Certo questo retrospensiero di dubbio, questa indecisione intellettuale, questo sospetto inconfessato Piccolo (furbo scrittore) è attento a non esplicitarlo in parole chiare ma lascia che accenda (o più semplicemente si rifletta) il tono dei suoi resoconti, nel

passo delle frasi disteso e ironico come di chi non vuole rinunciare a lucidità ma nemmeno a complicità, a severità ma nemmeno a tolleranza. Ed è proprio questo atteggiamento ambivalente, questa ambiguità (evidente ma non manifesta) che conferisce qualità di scrittura ai resoconti di viaggio di Piccolo che altrimenti sarebbero dei semplici e qualunque articoli giornalistici che pure qualche volta sembrano essere (anzi sono). Che infatti allo sbarco all'aeroporto di Colombo l'autore, e gli altri del viaggio organizzato, trovano una schiera di bellissime cingalesi che gli mettono (mettono loro) intorno al collo una ghirlanda di fiori e che nella piazza del posteggio siano ricevuti dalla musica di una banda e che poi trasportati nel mega albergo che li ospita trovino una *manager residence*

che si comporta come se li conoscesse e quasi amasse da sempre e che questo rito si ripete ogni volta, con ogni gruppo di turisti in arrivo, anche con quello arrivato mezz'ora prima, come in ogni metropoli e aeroporto si sbarchi a Colombo, a Hong Kong, a Brisbane in Australia, ormai fa parte della sociologia giornalistica più nota che gazzette e settimanali, esclusivi e no, ci ammanniscono a iosa un giorno sì e uno no. Che i turisti non hanno gli occhi ma la macchina fotografica; che non vedono ma fotografano; che visitano questo o quel paese solo per deperarlo dai luoghi che è doveroso visitare e per non tornarci mai più; che per loro (ma anche per l'autore) non è importante (e cosa desiderata) l'andare ma l'esserci già andato; che la più parte del loro tempo (di turisti) lo

passano nei grandi centri commerciali, presenti maestosi in ogni città visitata, a fare acquisti (purché di poco prezzo) per i parenti e amici rimasti a casa; che l'affiatamento che si crea all'interno del gruppo, le amicizie e gli affetti che giuravano sarebbero durati per sempre poi svaniscono (questa volta per sempre) al primo momento del ritorno in patria; tutto questo, e altro ancora facilmente immaginabile, appartenente alla pratica del turismo esclusivo e di massa, ce lo sentiamo continuamente raccontare in tante versioni per iscritto o orali.

Ma Piccolo (che è uno scrittore) ci mette (e dice) qualcosa in più: intanto che la mitologia che presiede alla pratica del turismo, con i suoi riti e ripetitività e quel senso di estraneità che sempre li accompagna lo si

ritrova anche in tanti luoghi e occasioni fin troppo familiari di casa nostra come nei villaggi delle vacanze (i villaggi Valtur) dove agli ospiti non è ammesso che di essere felici o all'Ikea (il grande magazzino di prodotti di design) dove compriamo una intera casa, caricandola in macchina in tre scatoloni o addirittura in incontri, anche d'amore, che afflitti di estemporaneità invece che avvicinarci ci allontanano (le mille miglia) dall'altro. E questo gioco (per nulla dialettico) tra la realtà concreta delle cose e la realtà falsa del loro uso è raccontato da Piccolo con tanta ironia vigile, con grazia scontrosa come di chi al turbamento di ciò che vede (e lo affligge) oppone il divertimento (o forse la sorpresa) della sua inevitabilità. E dall'allegria dello sconcerto i suoi resoconti traggono una apprezzabile giocosità e la giustificazione e valorizzazione di una predicazione (di un assunto) altrimenti scontato.

Allegro occidentale
di Francesco Piccolo
Feltrinelli, 2003
pag. 241, euro 14,00

Un "diario di viaggio"
sugli ultimi trent'anni
di storia italiana
e sulla sinistra:
sui pericoli che corre,
sulle opportunità che ha.

**Presentazione del libro
di Piero Fassino**
**Torino
martedì 7 ottobre
ore 21
Lingotto**
Intervengono con l'autore
**Umberto Agnelli
Lucia Annunziata
Sergio Chiamparino
Marcello Sorgi**